

"Mondo Tor(er)o, Mondo Danzato(rero)"

di Gianluca Marziani

Quattro anni fa presentai "Blood Runner" di Esteban Villalta Marzi. Attorno a tre quadri gravitava l'energia del progetto, l'intuizione scatenata del racconto visivo, la forza esibita di quella figurazione inclassificabile. Fu una mostra di inconsueto rigore. E non sembri un controsenso con opere che si basano su caos, potenza cromatica e fantasia dilagante. Villalta Marzi possiede il talento spontaneo di chi alimenta le invenzioni in modo consapevole. Le sue tele gestiscono il disordine del realismo attraverso il controllo delle storie mentali. Percepriamo un inizio e una fine ma ne viviamo il percorso nel mezzo. Come in un bel film, anche qui è il ritmo sicuro del racconto a giustificare il plausibile e l'impossibile. Non consideratela soltanto pittura di fantasia. Leggeteci, al contrario, la proiezione di una "società bidimensionale" (ri)costruita in dettaglio. Il fumetto è un frame d'inizio, così come la cronaca, i costumi popolari e certe tradizioni creano lo spunto di effettiva partenza. Poi Villalta Marzi prende strade che non somigliano a niente e nessuno. Mette in moto gli input, li mescola tra loro e ne altera ogni riferimento diretto. Inventa un mondo di personaggi riconoscibili e al contempo ingestibili, di luoghi possibili, folli eppure definibili. Percepriamo le azioni vive dei protagonisti, la loro rabbia o l'erotismo sospeso. Sentiamo che dentro li smuove qualcosa che ci appartiene. Perché? Ovvio, i toreri e le ballerine si agitano per mantenersi vivi. Rimangono primordiali come i valori emotivi di chi resiste in un mondo auto-fagocitante. Ci vengono addosso: ora lottando coi muscoli gonfi, ora esplodendo con la carica sensuale di un ballo. Resistono frontali davanti agli assoli dello sguardo intelligente. Qualcosa di impalpabile avvicina noi e loro. L'occhio diminuisce le nostre distanze: dal 1997 siamo oggi nel 2001... "Mondo Tor(er)o, Mondo Danzato(rero)" è il titolo per l'attuale progetto. Di nuovo allo Studio Soligo di Roma. Ma nel neonato spazio che l'autore interpreta con la grazia di un segno mai invasivo. Adesso Villalta Marzi avvicina l'inquadratura e sceglie due soli attori: il torero e la ballerina di flamenco. Appartengono al suo lungo percorso, ne hanno visualizzato la crescita e il flusso di contaminazioni. Spesso li abbiamo visti lungo tappe di puro feticismo pop, altre volte dentro storie più evocative. Si (auto)dichiarano i corpi simbolici con cui indagare l'identità e i costumi sociali, l'erotismo e la sensualità, la bellezza fisica, l'attualità dei ruoli e il rapporto con la memoria. Le radici spagnole di Villalta Marzi, ormai naturalmente fuse con la cultura italiana, creano un connubio tra due paesi dalle vorticose passionalità. La corrida e il flamenco indicano i simboli nazionali di un modello spagnolo. Sono momenti agonistici che presuppongono mentalità e aspirazioni oltre la norma. E non si pensi tanto al prototipo turistico quanto alla loro identità profonda, al modo di infiltrarsi lungo il passato e le contingenze del progresso. Due maniere simili di far suonare l'atmosfera con le note dolenti di un agonismo morbido. Il torero e la ballerina conducono i giochi nell'aria che li circonda. Ammaestrano gli sguardi altrui, addomesticano chi interagisce con le loro armonie corporee. Si rendono padroni del proprio mondo tramite un singolo gesto. Feriscono il cielo con le braccia avvolgenti. Distillano passionalità ad ogni spostamento del bacino. E usano le note della radicalità per comporre un poema della passione totale. Villalta Marzi somiglia ai suoi toreri. Nel modo di dipingere, negli squilli visivi dello studio, nella furia che non lo ferma un solo istante, nelle intuizioni che si accavallano in ogni quadro. La sua mano incide solchi di colore sulla superficie, fende l'aria del bianco e imprime il timbro della passionalità. Ripenso al percorso di Esteban e vedo la coerenza del talento puro. Ripesco le opere che anticipano i tempi, quelle che l'anticipo lo impongono alla propria solitudine. Tutte giustificano ciò che segue e precede; tutte si richiamano in

una sorta di ispirata magia della libertà.

Step 1: torero scatenato Il suo torero rappresenta il corpo in esplosione, il vigore muscolare che trasforma la figura in un anomalo culturista dai gesti intensi. Ieri scrivevo che "...vediamo toreri incombere a passo potente sopra la metropoli insonne che si è tinta di rosso. Un rosso odoroso e pulsante come quello delle arene. La nuova corrida è sopra il cemento, dove camminano i "Blood runner" di Esteban Villalta Marzi..." Oggi tornano le medesime atmosfere dentro nuove storie. Ma l'occhio si avvicina al corpo. La divisa da corrida rappresenta l'uniforme di una massiccia icona che scopriamo da vicino. Ecco i dettagli della giacca, le gonfie musculature che rendono unico il torero di Villalta Marzi. Il pompato gigante fonde primordiale e tecnologico, passato lontano e futuro imprevedibile. Concretezza la vera contaminazione delle identità culturali. Tra fantasia e iperrealismo, quel gulliver analizzato incarna un'icona davvero inimitabile.

Step 2: balla con le lupe Da un'altra parte, ecco la ballerina col suo erotismo dei movimenti, con la bellezza dei dettagli, l'energia delle forme per stuzzicare il nostro sguardo. Indossa abiti ufficiali ma anche insospettabili dettagli. Come, ad esempio, gli occhiali neri di una famosa cantante spagnola che diventa l'unicum di un ballo immaginato. Le donne di Villalta Marzi incarnano una sessualità esplosiva che si esprime nelle pose, negli sguardi carichi, nelle zone di pelle scoperta. Ibridano la carnalità e l'ammiccamento in questa galleria colorata di corpi inquieti, frementi, pronti all'atletismo scenografico del flamenco. Anche loro, solitarie figure nel mare odierno di magazzini e cartelloni, si stagliano sopra le contingenze. E si assumono l'onere delle icone inimitabili. Ballerine e toreri spiccano sui fondali dalle decorazioni kitsch. La base pittorica è stata ispirata dalle tappezzerie prestampate e da certe tovaglie in plastica. Stanno qui le ulteriori contaminazioni tra cultura popolare e ritrattismo alto, tra apparenti leggerezze pop e rilettura della memoria storica. La pittura di Villalta Marzi crea vertigini visive, stordisce gli occhi coi suoi colori acidi, coi contrasti calibrati, con le gestualità nel loro attimo più evocativo. I fondi si ammorbidiscono sui toni avana per poi riaprirsi ai flash del rosa intenso, dell'arancione carico o del verde mela. La storia del kitsch domestico accoglie le icone del toro e della ballerina. Ne rende più crudo e realistico il proprio impatto sui nostri occhi sognanti. I fondali arredano le nostre invenzioni coi temi di un realismo oltre la realtà. Entrate in galleria e camminate tra quell'umanità di maschi e femmine vitali. Lasciatevi affascinare da una quadreria che vi ricorderà l'intensità del corpo nelle storie di sempre. Se ne sentirete il battito, capirete come la pittura può superare i limiti del fumettismo. Il campo visivo, poi, vi si aprirà nella seconda sala. Qui tocca ad un grande quadro dar-vi l'unica ambientazione narrativa per i toreri. Come con "Blood Runner", tornano storie notturne e borderline. Rivedrete un combattente indomito in lotta per la sopravvivenza. Uno che si muove fuori dagli spalti. È l'ennesimo torero muscoloso, eccessivo e anabolizzato. E come gli altri "compagni di lotta", sembra esplodere nell'arena della vita reale. Dal Mondo Cane al Mondo Toro, arrivando al Mondo Torero. Dal Mondo Danzato delle ballerine al Mondo Danza-torero dei muscolosi camminatori notturni. Il passo tra uno step e l'altro resta breve. La fantasia vive dietro ogni realtà. L'eccesso, in fondo, non è mai abbastanza. Come i quadri di Esteban Villalta Marzi, anche la vita riserva sorprese che esplodono con boati inaspettati.